Le invasioni barbariche prima delle grandi invasioni : letteratura e storia contemporanea in Lucano

Autor(en): **Colombo, Maurizio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **63 (2006)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-48693

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Le invasioni barbariche prima delle grandi invasioni: letteratura e storia contemporanea in Lucano

Di Maurizio Colombo, Roma

Abstract: Il mio articolo ha lo scopo di colmare almenzo parzialmente una singolare lacuna degli studi moderni su Lucano; infatti gli esegeti occasionali o sistematici del *Bellum ciuile* hanno sempre manifestato scarso interesse nei confronti degli etnonimi barbarici, che compaiono in parecchi versi del poema. Periò ho ritenuto opportuno dedicare una trattazione complessiva alle menzioni dei barbari europei da parte di Lucano, al fine di chiarire le ragioni specifiche e il metodo generale, che determinano l'inserimento anacronistico ovvero appropriato dei nomi tribali (Chauci, Nemetes e Vangiones, Batavi, Geti e Daci, Pannoni, Sarmati) nel contesto storico della guerra civile tra Cesare e Pompeo; i risultati della mia analisi propongono un nuovo punto di vista sull'arte allusiva di Lucano.

Il senso storico dei Romani colti, applicato alla realtà contemporanea, traspare talvolta anche nella poesia epica dell'età altoimperiale; il mio studio si propone di esaminare come Lucano, che scelse la strada dell'*epos* storico, manifesti concretamente tale atteggiamento in relazione ai barbari europei di epoca claudia e neroniana. Lo stesso Virgilio due volte concesse spazio alle tribù nordiche dei suoi tempi; i Daci calanti dal Danubio sono un'ombra cupa prima di Azio[1], ma i Morini e i Germani compaiono a sorpresa nel triplice trionfo di Cesare Augusto *ex Dalmatia, Actio et Aegypto* (*Aen.* VIII, 727 *extremique hominum Morini Rhenusque bicornis*). Nel catalogo poetico e largamente fittizio dei nemici esibiti durante la *pompa triumphalis*[2], proprio la tribù belga e la personificazione del fiume rappresentavano le uniche due voci genuine, poiché rinviavano per via di allusione a un fatto recente. Nel 29 a.C. i Morini si erano ribellati insieme ad altre tribù galliche, e i Suebi avevano varcato il Reno e invaso la Gallia, ma Gaius Carrinas aveva sottomesso i primi, e respinto i secondi, dando occasione a Cesare Augusto di includere la celebrazione di questa vittoria nel trionfo *ex Dalmatia*[3].

* Ringrazio vivamente soprattutto il prof. Renato Badalì, ma anche il prof. Piergiorgio Parroni, per avere letto e corretto la prima versione del mio scritto; ovviamente i difetti e gli errori ancora presenti sono dovuti a me solo. Tutte le citazioni del *Bellum ciuile* sono sempre conformi al testo dell'edizione Badalì.

1 Virgilio, *Georg.* II, 497.

2 Virgilio, *Aen.* VIII, 724–728: ma cfr. Suetonio, *Aug.* 22; Cassio Dione LI, 21, 5 e 7.

3 Cassio Dione LI, 20, 5 e 21, 6.

L'*ardens et concitatus* Lucano riprodusse con sostanziale fedeltà il contesto storico del *bellum ciuile* tra Cesare e Pompeo; ma egli spesso scelse di lasciar filtrare riflessi della storia contemporanea attraverso sottili anacronismi, che investono le nude menzioni dei barbari settentrionali. Il caso più significativo risulta essere la citazione anacronistica dei Chauci in relazione allo scoppio della guerra civile, e al ritiro delle truppe cesariane dalla Gallia[4]; essi in realtà erano ancora ignoti a Giulio Cesare, che non li nomina mai, ma menziona più volte *Suebi*[5], *Harudes*[6], *Sugambri*[7], *Vbii*[8], allora insediati a est del Reno, *Vsipetes* e *Tenctheri*[9], una sola volta anche i *Marcomani*, alleati di Ariouistus[10], e i remoti *Cherusci*[11]. Lucano fu il solo poeta latino dell'Alto Impero a menzionare i Chauci, e lo fece a spese della veridicità storica, ma il suo comportamento trova una facile spiegazione nelle vicende storiche del I secolo d.C.; è sufficiente tracciare uno schizzo della fama toccata ai Chauci tra Cesare Augusto e Nerone.

Dobbiamo la prima apparizione dei Chauci a Strabone[12]; durante le guerre germaniche dell'età augustea essi tuttavia ebbero un ruolo secondario e marginale in confronto a Sygambri, Usipeti, Tencteri, Cherusci, Chatti, Suebi (Marcomanni) e Bructeri, che furono ripetutamente vinti dall'esercito romano delle Gallie, e fruttarono molti allori a Druso Maggiore, Tiberio e Germanico Cesare[13]. Nell'arco di ventotto anni i Chauci sono menzionati in sole quattro occasioni; Druso Maggiore li batté nel 12 a.C.[14], e nel 5 d.C. essi si sottomisero nuovamente a Tiberio[15], restando fedeli anche dopo il disastro romano di Teutoburgo[16]. Infine nel biennio 15–16 d.C. Germanico Cesare ebbe ancora al

4 Lucano I, 463–465 *Et uos crinigeros bellis arcere Caycos / oppositi petitis Romam Rhenique feroces / deseritis ripas et apertum gentibus orbem.*

5 Cesare, *Gall.* I, 37, 3. 51, 2. 54, 1; IV, 1, 2. 3, 2. 4, 1. 7, 5. 8, 3. 16, 5. 19, 1–3; VI, 9, 8. 10, 1 e 3–5. 29, 1.

6 Cesare, *Gall.* I, 31, 10. 37, 2. 51, 2.

7 Cesare, *Gall.* IV, 16, 2. 18, 2 e 4. 19, 4; VI, 35, 5.

8 Cesare, *Gall.* IV, 3, 3. 8, 3. 11, 2. 16, 5. 19, 1 e 4; VI, 9, 6 e 8. 10, 1–2. 29, 1 e 3.

9 Cesare, *Gall.* IV, 1, 1. 4, 1. 16, 2. 18, 4; VI, 35, 5. Inoltre i soli Tencteri a V, 55, 2.

10 Cesare, *Gall.* I, 51, 2.

11 Cesare, *Gall.* VI, 10, 5.

12 Strabone VII, 1, 3.

13 **29 a.C.**: v. n. 3. **17 a.C. (*clades Lolliana*)**: Properzio IV, 6, 77; Orazio, *Carm.* IV, 2, 33–36 e 14, 51–52; Velleio Patercolo II, 97, 1; Tacito, *Ann.* I, 10, 4; Suetonio, *Aug.* 23, 1; Cassio Dione LIV, 20, 4–6. **12–9 a.C. (Druso Maggiore)**: *Cons. ad Liu.* 17 e 311–312; Strabone VII, 1, 3; Velleio Patercolo II, 97, 2–3; Floro, *Epit.* II, 30; Cassio Dione LIV, 32, 1–33, 4 e 36, 3; LV, 1, 2–3; Tito Livio, *Per.* 140, 1; 141, 1; 142, 1. **8–7 a.C. (Tiberio)**: Velleio Patercolo II, 97, 4; Suetonio, *Aug.* 21, 1 e *Tib.* 9, 2 (cfr. *Res gestae diui Augusti* 32, 1); Tacito, *Ann.* II, 26, 3 e XII, 39, 2; Cassio Dione LV, 6, 1–4. 8, 3. 9, 1. **4–5 d.C. (Tiberio Cesare)**: Velleio Patercolo II, 105, 1–106, 3 (cfr. *Res gestae diui Augusti* 26, 4); Cassio Dione LV, 28, 5–6. **14–16 d.C. (Germanico Cesare)**: Tacito, *Ann.* I, 49, 3–51, 4 e 55, 1–71, 1; II, 5, 2–25, 3.

14 Tito Livio, *Per.* 140, 1; Cassio Dione LIV, 32, 2.

15 Velleio Patercolo II, 106, 1.

16 Ciò si ricava facilmente da Tacito, *Ann.* I, 38, 1: nel 14 d.C. le terre dei Chauci ancora ospitavano distaccamenti delle legioni renane.

suo servizio gli *auxilia* dei Chauci[17], che sembrano essersi sottratti al protettorato dell'impero romano soltanto dopo la cessazione definitiva delle grandi spedizioni in Germania.

Ma nel 41 d.C. (due anni dopo la nascita di Lucano), all'esordio stesso di Claudio sul trono dei Cesari, il governatore della *Germania inferior* Publius Gabinius Secundus guidò le sue truppe a una grande vittoria contro i Chauci, e riuscì addirittura a ricuperare la terza e ultima aquila delle legioni distrutte nella battaglia del *saltus Teutoburgiensis*[18]; Suetonio attesta implicitamente la grande risonanza di questi successi all'epoca di Claudio, ricordando che l'imperatore conferì a Gabinius il soprannome trionfale di *Cauchius* come speciale ricompensa per le sue imprese belliche[19]. Poi i Chauci salirono alla ribalta ancora nel 47 d.C., assalendo via mare la costa della Gallia nordorientale sotto il comando di un disertore romano, il canninefate Gannascus; le bande di pirati germanici furono schiacciate dal nuovo governatore della *Germania inferior*, il famoso L. Domizio Corbulone, che colse l'occasione favorevole, e sottomise nuovamente i Frisii[20].

Entrambi gli eventi appartenevano alla *pueritia* di Lucano, che componeva il primo libro del *Bellum ciuile* soltanto una ventina d'anni dopo la clamorosa vittoria di Gabinius, e circa tredici o quattordici anni dopo il brillante debutto di Corbulone nel ruolo di generale. Lucano dunque inserì una menzione anacronistica dei Chauci in questo verso, per fare eco e alludere alla fama contemporanea della tribù germanica; la volontarietà artistica dell'arbitrio storiografico è provata dalla stessa prosodia e dalla natura linguistica di *Caycos*. La prosodia dell'etnonimo è identica a quella di *Suebos* e di *Sygambros*[21], che sarebbero stati perfettamente congrui alle effettive imprese di Giulio Cesare e al contesto storico del *Bellum ciuile*, o del leggermente anacronistico *Cheruscos*[22], che avrebbe comunque rispettato le reali conoscenze di Giulio Cesare in materia di etnografia germanica; altrove Lucano nomina proprio i *Suebi* come Germani transrenani e possibili invasori per antonomasia[23]. La forma e la prosodia del nome tribale, un evidente grecismo[24], dimostra quanto il poeta ispanico fosse consapevole di usare un etnonimo ignoto al latino poetico, e come abbia cercato di compensare l'innovazione sul piano lessicale.

17 Tacito, *Ann.* I, 60, 2 e II, 17, 5; cfr. inoltre II, 24, 2 *sola Germanici triremis Chaucorum terram adpulit.*

18 Cassio Dione LX, 8, 7.

19 Suetonio, *Cl.* 24, 3.

20 Tacito, *Ann.* XI, 18, 1–20, 1.

21 Il nome tribale anche in Grattio, *Cyneg.* 202, e Ovidio, *Am.* I, 14, 49.

22 Questo etnonimo è una presenza costante nelle fonti letterarie sulle guerre germaniche da Druso Maggiore a Germanico Cesare: Strabone VII, 1, 4; Velleio Patercolo II, 105, 1; Floro, *Epit.* II, 30; Tacito, *Ann.* I, 56, 5. 59, 1. 60, 1. 64, 2; II, 9, 1. 11, 2. 16, 2. 17, 1 e 4. 19, 2. 26, 3; Tito Livio, *Per.* 140, 1. Cassio Dione LIV, 33, 1 e LV, 1, 2 menziona ἡ Χερουσκίς.

23 Lucano II, 51.

24 Strabone VII, 1, 3 Καῦκοι; la prosodia invece riprende Κάυκος, fiume microasiatico.

Nel caso dei Germani cisrenani Lucano, ponendo i Vangiones e i Nemetes sulla riva sinistra del Reno nel 49 a.C.[25], sulla base della realtà contemporanea integrò correttamente le informazioni reticenti dello stesso Cesare; Cesare dopo la travolgente vittoria di Vesontio/Besançon aveva opportunamente taciuto su quale sorte avessero incontrato gli alleati germanici di Ariouistus e dei Suebi, cioè *Harudes*, *Marcomani*, Triboci, Vangiones, Nemetes e *Sedusii*, ma nel I secolo d.C. Triboci, Vangiones e Nemetes, riconosciuti esplicitamente quali Germani cisrenani, erano i fedeli sudditi dell'impero romano sulla riva sinistra del Reno superiore[26]. Le peregrinazioni successive dei Marcomanni qui non sono pertinenti[27], ma l'atteggiamento di Cesare nei confronti di Triboci, Vangiones e Nemetes appare singolare; nei successivi *Commentarii de bello Gallico* egli omise ogni accenno a Vangiones e Triboci, e nominò soltanto incidentalmente i Nemetes, che insieme a *Heluetii* e *Rauraci* indicano l'inizio della *silua Hercynia*[28].

In quel passo Cesare offriva una descrizione geografica in termini generici, che esprimevano l'ottica romana, cioè facevano riferimento alla riva s i n i s t r a del Reno; quindi già alcuni anni prima del *bellum ciuile* lo stanziamento dei Nemetes sulla riva gallica del fiume risulta implicitamente attestato, e la stessa datazione mi sembra valida anche per l'insediamento dei Triboci e dei Vangiones. Spetta agli specialisti di Cesare e della tarda Repubblica stabilire perché Cesare in qualità di propagandista e uomo politico mirasse a oscurare lo stanziamento dei debellati Vangiones, Nemetes e Triboci nelle terre cisrenane, come difesa avanzata della Gallia lungo il Reno superiore. Lucano rispettò sia il contesto storico del *Bellum ciuile*, sia la realtà contemporanea, elencando giustamente i *Nemetes* e i *Vangiones* tra gli abitanti delle Gallie; ma egli mi sembra essersi ispi-

25 Lucano I, 419–420 *Tum rura Nemetis / qui tenet* e 430–431 *et qui te laxis imitantur, Sarmata, bracis / Vangiones*. La lezione tradita *Nemetis* ha suscitato perplessità esegetiche in alcuni studiosi, che preferiscono correggerla nel toponimo *Nemeti*, località altrimenti ignota dell'*Aquitania* (Marcello Zicàri, *Nemetum e Vernemetis in Lucano e Venanzio Fortunato*, in Charles Henderson, jr. (ed.), *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, I, Roma 1964, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 205–215), ovvero nell'agg. participiale *tumentis*, riferendolo all'idronimo aquitanico *Aturi* (Robert Samse, *Lukans Exkurs über Gallien I 396–465*, «RhM» 88, 1939, pp. 167–168).

26 Plinio il Vecchio IV, 106 *Rhenum autem accolentes Germaniae gentium in eadem prouincia Nemetes, Triboci, Vangiones, in Vbiis colonia Agrippinensis, Guberni, Bataui et quos in insulis diximus Rheni*; Tacito, *Germ.* 28, 4 *Ipsam Rheni ripam haud dubie Germanorum populi colunt, Vangiones Triboci Nemetes*.

27 Mi sembra sufficiente specificare che fino al 9 a.C. i Marcomanni occupavano la valle del Moenus/Main (Velleio Patercolo II, 108, 1; Floro, *Epit.* II, 30; Cassio Dione LV, 1, 2); poi essi migrarono verso sud-est sotto la guida di Maroboduus, che fondò un potente regno suebo nel *Boiohaemum* a nord dell'alto Danubio (Strabone VII, 1, 3; Velleio Patercolo II, 109, 3 e 5; Tacito, *Germ.* 42, 1), e conservò il potere sui Marcomanni fino al 18 d.C. (Tacito, *Ann.* II, 46, 5 e 62, 2–3).

28 Cesare, *Gall.* VI, 25, 2 *Oritur ab Heluetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus rectaque fluminis Danuuii regione pertinet ad fines Dacorum et Anartium*. Abbiamo i Nemetes e i Triboci anche in Cesare, *Gall.* IV, 10, 3: ma l'intero capitolo appare essere un'interpolazione.

rato anche ad un episodio recente, che risaliva alla sua *pueritia*, come la vittoria di Corbulone sui Chauci.

Nel 50 d.C. gli *auxiliares* arruolati tra Vangiones e Nemetes, e appartenenti all'esercito provinciale della *Germania superior*[29], ebbero un ruolo decisivo nella rapida vittoria del governatore e tragediografo Publius Pomponius Secundus sui Chatti, che avevano fatto irruzione a scopo di bottino nella parte settentrionale della provincia germanica[30]. La celebrità letteraria del personaggio garantì sicuramente una vasta risonanza alla campagna militare, che fruttò gli *ornamenta triumphalia* al poeta tragico e *legatus consularis* della *Germania superior*, e un'acclamazione imperatoria a Claudio; Lucano dunque può essere uno dei contemporanei impressionati dalla singolare coincidenza, che vide unite fama poetica e gloria militare in una sola persona.

Troviamo un evidente anacronismo nel medesimo passo, dove i *Bataui* sono nominati al fianco dei *Vangiones*[31]; come nel caso strettamente analogo dei Chauci, Cesare non aveva mai menzionato i *Bataui*, e nei *Commentarii de bello Gallico* l'unica attestazione del loro etnonimo, più precisamente del toponimo *insula Batauorum*[32], compare in un'interpolazione geografica, che voleva integrare le informazioni incomplete di Cesare sulla foce del Reno. Il poeta ispanico evocò in termini espliciti la bellicosità della tribù germanica, benché l'enorme fama dei Batavi quali valorosi e fedeli ausiliari dell'esercito romano fosse una conseguenza diretta delle principali guerre sotto la dinastia giulio-claudia; il prestigio militare dei Batavi era maturato nelle campagne germaniche, e soprattutto nella conquista della Britannia, dove dal 43 al 60 d.C. almeno otto *cohortes Batauorum* combatterono al seguito della legione *XIV Gemina*[33].

Lucano può essere stato direttamente influenzato da un episodio clamoroso e recentissimo; proprio nel 60 d.C. un distaccamento della *XX Valeria Victrix*, l'intera legione *XIV Gemina* e le sue *cohortes Batauorum* avevano stroncato la durissima rivolta degli Iceni e dei Trinovantes in un'epica battaglia[34], salvando la Britannia romana da ulteriori devastazioni o addirittura da una precoce fine. La volontarietà dell'anacronismo e il carattere intenzionale

29 Tacito, *Ann.* XII, 27, 2; i Triboci ricompaiono soltanto nel 70 d.C., ma sono significativamente associati ancora ai Vangiones (*Hist.* IV, 70, 3 *Treuirorum copias recenti Vangionum Caeracatium Tribocorum dilectu auctas*).

30 Tacito, *Ann.* XII, 27, 2–28, 2.

31 Lucano I, 431–432 *Batauique truces, quos aere recuruo / stridentes acuere tubae.*

32 Cesare, *Gall.* IV, 10, 2.

33 Tacito, *Ann.* II, 8, 3 e 11, 1–3 (16 d.C.); *Hist.* IV, 12, 3 *Nec opibus (rarum in societate ualidiorum) adtritis uiros tantum armaque imperio ministrant, diu Germanicis bellis exerciti, mox aucta per Britanniam gloria, transmissis illuc cohortibus, quas uetere instituto nobilissimi popularium regebant.* Il numero preciso delle *cohortes* si ricava da *Hist.* I, 59, 1; cfr. inoltre il giudizio generico ed altamente elogiativo di *Germ.* 29, 1.

34 Tacito, *Ann.* XIV, 34, 1–37, 2; gli *auxiliares* della *XIV Gemina* sono specificamente identificati in *Hist.* I, 59, 1 e 64, 2; II, 27, 2.

dell'allusione alla realtà contemporanea sembrano corroborate dalla licenza prosodica di Lucano, che sottopose ad un vistoso abbreviamento la penultima sillaba dell'etnonimo; infatti *Bataui* equivale sempre a un bacchìo per Marziale[35], Silio Italico[36] e Giovenale[37].

Abbiamo un leggero anacronismo anche in materia di geografia germanica, più precisamente una singolare menzione dell'*Albis*[38]; ai tempi di Cesare l'idronimo germanico per antonomasia era *Rhenus*, che insieme alla *silua Hercynia* rappresentava tutta la conoscenza greco-romana della Germania[39]. Il fiume Albis/Elba raggiunse l'apice della rinomanza tra il 9 a.C. e il 5 d.C., grazie alle campagne germaniche di Druso Maggiore[40], di Lucius Domitius Aenobarbus[41] e di Tiberio, che fu il terzo e ultimo generale di Cesare Augusto a raggiungere l'Albis[42]; nelle campagne transrenane di Germanico Cesare, che si fermò sulla riva destra del Visurgis/Weser[43], l'*Albis* costituiva già un riferimento al passato[44], e un simbolo propagandistico[45].

Lucano invece rispettò diligentemente la realtà storica ed etnografica del 49 a.C. nel caso dei *Getae* e dei *Daci*; egli per bocca delle *matronae* imploranti gli dei e dello stesso Cesare li associa come possibili aggressori della Repubblica romana, ma sul piano geografico li tiene giustamente distinti[46], e in un com-

35 Marziale, *Epigr.* VI, 82, 6 e VIII, 33, 20 (agg.); *Apoph.* 176, 1.

36 Silio Italico III, 608.

37 Giovenale 8, 51.

38 Lucano II, 51–52 *fundat ab extremo flauos Aquilone Suebos / Albis et indomitum Rheni caput* (le *matronae* si augurano le invasioni dei barbari piuttosto che la guerra civile). Cfr. il significativo ἀδύνατον in Seneca, *Med.* 374 *Albin Persae Rhenumque bibunt*, che rielabora l'analogo ἀδύνατον di Virgilio, *Buc.* 1, 62 *aut* ***Ararim*** *Parthus bibet aut Germania* ***Tigrim***, attualizzandolo in termini familiari alla letteratura giulio-claudia.

39 Cesare nomina il Reno una sessantina di volte, a partire dall'apertura stessa dei *Commentarii* (*Gall.* I, 1, 3 e 2, 3), presentandolo spesso come punto di partenza per le invasioni germaniche (I, 31, 5. 31, 11. 31, 16. 37, 3. 44, 2. 54, 1; IV, 1, 1. 4, 1 e 7. 6, 3. 14, 5; V, 29, 3 e 55, 1–2; VI, 35, 4–6 e 42, 3), poi una sola volta la *silua Bacenis* (VI, 10, 5), due la *silua Hercynia* (VI, 24, 2 e 25, 1), cui dedica un breve *excursus* (VI, 25).

40 Cassio Dione LV, 1, 2.

41 Cassio Dione LV, 10a, 2; Tacito, *Ann.* IV, 44, 2.

42 Velleio Patercolo II, 106, 2–3. Cfr. anche *Res gestae diui Augusti* 26, 4; Cassio Dione LV, 28, 5.

43 Tacito, *Ann.* II, 12, 1 e 16, 1.

44 Tacito, *Ann.* I, 59, 4 *Germanos numquam satis excusaturos, quod inter Albim et Rhenum uirgas et secures et togam u i d e r i n t* (discorso di Arminio ai suoi guerrieri).

45 Tacito, *Ann.* II, 14, 4 *propiorem iam Albim quam Rhenum* (la *contio* di Germanico prima di Idistauisus); II, 19, 1 *qui modo abire sedibus, trans Albim concedere parabant* (i presunti piani dei Germani dopo la disfatta di Idistauisus); soprattutto II, 22, 1 *debellatis inter Rhenum Albimque nationibus*, che rende almeno il senso del *titulus* sotto il trofeo campale di Germanico; II, 41, 2 *Germanicus Caesar a. d. VII kal. Iunias triumphauit de Cheruscis Chattisque et Angriuariis quaeque aliae nationes usque ad Albim colunt*, che sembra riprodurre la registrazione ufficiale del trionfo.

46 Lucano II, 54 ***hinc*** *Dacus, premat* ***inde*** *Getes* (altro augurio delle *matronae* in scongiuro della guerra civile) = Virgilio, *Georg.* I, 509 ***Hinc*** *mouet Euphrates,* ***illinc*** *Germania bellum*; III, 95 *Dacisque Getes admixtus* (Cesare accusa Pompeo e il Senato di vigliaccheria per l'abbandono in-

mento personale sottolinea implicitamente la maggiore pericolosità delle tribù daciche, parificandone la potenza distruttiva a quella dei Germani transrenani[47].

Ancora sotto il principato di Cesare Augusto i Geti cisdanubiani erano reali vicini dell'impero romano, e occupavano il territorio tra il *mons Haemus*, il basso Danubio e il Mar Nero; Marco Licinio Crasso il Giovane, *proconsul Macedoniae*, nella guerra balcanico-danubiana del 29–28 a.C., che avviò la conquista romana della *Moesia*, vinse i Bastarni, i Mesi, parecchie tribù dei Traci e i Γέται[48]: i *Fasti triumphales* nel 27 a.C. registrano appunto il suo trionfo *ex Thraecia et* ***Geteis***.

Già al tramonto della Repubblica i Daci, allora sotto la guida del geniale re Burebistas, rappresentavano una minaccia molto più pericolosa dei Geti cisdanubiani per il territorio romano, al punto tale da indurre lo stesso Cesare a preparare una grande spedizione contro il regno daco[49]. Nonostante la frammentazione politica e militare delle tribù daciche dopo la morte di Burebistas, i Daci erano rimasti un nemico potenziale e temibile[50]; proprio sotto il principato di Cesare Augusto essi lanciarono più volte devastanti attacchi al di qua del medio e basso Danubio, richiedendo interventi pronti e violente controffensive degli eserciti romani, che almeno in un'occasione furono validamente aiutati dal recliente di Tracia, Rhoemetalces ovvero Cotys[51].

A partire dall'età ellenistica i poeti greci avevano adottato gli arcaizzanti Γέται e Γετικός quali sinonimi eruditi degli etnonimi realistici Θρᾷκες, Μυσοί/Μοισοί e Δακοί, così come dei corrispondenti agg. etnici, e almeno dal I secolo a.C. i poeti latini avevano fedelmente riprodotto questa consuetudine[52]; anche i prosatori greci, per amore di colorito poetico o per arcaismo onoma-

cruento di Roma). L'uso di *hinc[...]inde* rispetta le coordinate generiche di Strabone VII, 3, 12 Γέτας μὲν τοὺς πρὸς τὸν Πόντον κεκλιμένους καὶ πρὸς τὴν ἕω, Δακοὺς δὲ τοὺς εἰς τἀναντία πρὸς τὴν Γερμανίαν καὶ τὰς τοῦ Ἴστρου πηγάς (qui Γέται = Daci orientali, ma i punti di riferimento si adattano perfettamente anche ai Geti cisdanubiani).

47 Lucano VIII, 424–425 *uel arctoum Dacis Rhenique cateruis / imperii nudare latus*. L'associazione innovativa di Germani transrenani e Daci costituiva un'allusione diretta a Virgilio, che li aveva menzionati separatamente (*Georg.* I, 509 *Hinc mouet Euphrates, illinc* ***Germania*** *bellum* e II, 497 *aut coniurato descendens* ***Dacus*** *ab Histro*); Tacito, *Hist.* III, 46, 2 *si Dacus Germanusque diuersi inrupissent*, riprende allusivamente questa immagine di Lucano.

48 Cassio Dione LI, 23, 2–27, 1.

49 Suetonio, *Iul.* 44, 3 e *Aug.* 8, 2.

50 Virgilio, *Georg.* II, 497; Orazio, *Serm.* II, 6, 53; *Carm.* I, 35, 9; II, 20, 18; III, 6, 14 e 8, 18.

51 *Res gestae diui Augusti* 30, 2; Ovidio, *Pont.* I, 8, 11–19; IV, 7, 19–50 e 9, 75–80; Strabone VII, 3, 10; *Cons. ad Liu.* 387–388; Suetonio, *Aug.* 21, 1; Floro, *Epit.* II, 28; Cassio Dione LIV, 36, 2–3 e LV, 30, 4.

52 Ovidio chiama sia i Daci, barbari transdanubiani, sia Mesi e Geti cisdanubiani, sudditi dell'impero romano, soltanto con l'etnonimo grecizzante *Getes/Getae*, e ricorre quasi sempre al solo agg. etnico *Geticus*, per denominare sia gli invasori daci sia gli abitanti della *Moesia*, compresi i *Tomitae* (fa eccezione soltanto *Pont.* IV, 9, 77 *Mysas gentes*); inoltre egli adopera una volta addirittura l'agg. sostantivato n. sing. *Geticum* per designare la regione mesica di Tomi (*Tr.* V, 13, 1). Cfr. inoltre Ovidio, *Tr.* V, 12, 58 *nam didici Getice Sarmaticeque loqui* = *Pont.* III, 2, 40, dove

stico (entrambe le tendenze sono bene attestate nella prosa greca, soprattutto nel greco letterario degli storiografi), applicavano l'etnonimo Γέται e l'agg. etnico Γετικός ai Daci, ma ebbero scarsissimo seguito tra i prosatori latini[53].

L'uso letterario di Γέται/*Getae* quale sinonimo poetico di Traci e di Mesi, ovvero di Daci, può essere interpretato come una metonimia etnica, che permetteva di recuperare un etnonimo antico e dotto senza commettere nessun anacronismo; infatti i Geti cisdanubiani e i Mesi condividevano effettivamente le radici etniche e la lingua dei Traci e dei Daci[54]. Quindi le genuine nozioni del poeta ispanico su Daci e Geti rappresentavano un notevole progresso in confronto alla licenza onomastica dei poeti precedenti, che avevano subito l'influsso determinante della tradizione letteraria.

La situazione geopolitica del 49 a.C. è fedelmente riprodotta, anche quando per bocca dello stesso Cesare il *Pannonius* è ritratto al fianco di Sarmati, Daci e Geti quali possibili invasori del territorio romano[55]; infatti al principio del principato augusteo Norici, Pannoni, Dalmati e Mesi erano ancora indipendenti e concordemente ostili all'impero romano[56]. Nel triennio 35–33 a.C. le campagne illiriche dell'allora *imperator Caesar diui filius* e dei suoi *legati* avevano esteso il dominio romano fino a Siscia/Sisak, e soggiogato tutti i Dalmati a sud delle Alpi Dinariche[57]; ma ancora nel 16 a.C. gli Scordisci della Pannonia sudorientale avevano devastato la provincia romana di *Macedonia*[58], e i Pannoni con i Norici avevano invaso l'Istria a scopo di bottino, guadagnandosi una severa sconfitta per opera del *proconsul Illyrici* Publius Silius Nerua e dei suoi luogotenenti[59]. Dopo le vittoriose offensive di Marcus Vinicius e di Agrippa

l'avv. *Getice*, un neologismo ovidiano come *Sarmatice*, è riferito al dialetto tracio dei Mesi e dei Geti cisdanubiani.

53 Le eccezioni erano sempre dovute al desiderio di elevare il tono linguistico attraverso il grecismo onomastico: Velleio Patercolo II, 59, 4; Tacito, *Ann.* IV, 44, 1 (ma l'attuale e consueto *Daci* in *Germ.* 1, 1; *Hist.* I, 2, 1; III, 46, 2; IV, 54, 1); Suetonio, *Aug.* 63, 2 (ma il comune *Daci* in *Iul.* 44, 3; *Aug.* 8, 2 e 21, 1; *Tib.* 41; *Dom.* 6, 1). Il carattere grecizzante di questa accezione restava ben chiaro ai Romani colti, come risulta implicitamente da Plinio il Vecchio IV, 80 *Getae, Daci Romanis dicti.*

54 Cfr. le osservazioni linguistiche ed etnografiche di Strabone VII, 3, 10 e 13: i Γέται sono uno ὁμόγλωττον τοῖς Θρᾳξὶν ἔθνος, e i Daci sono ὁμόγλωττοι τοῖς Γέταις. Παρὰ μὲν οὖν τοῖς Ἕλλησιν οἱ Γέται γνωρίζονται μᾶλλον διὰ τὸ συνεχεῖς τὰς μεταναστάσεις ἐφ' ἑκάτερα τοῦ Ἴστρου ποιεῖσθαι καὶ τοῖς Θρᾳξὶ καὶ τοῖς Μοισοὶς ἀναμεμῖχθαι. L'omogeneità etnica di Mesi, Traci e Daci è menzionata anche in Strabone VII, 3, 2 e Cassio Dione LI, 22, 7.

55 Lucano III, 94–95 *nec iuncto Sarmata uelox / Pannonio Dacisque Getes admixtus.*

56 Floro, *Epit.* II, 21 *Ad septentrionem conuersa ferme plaga ferocius agebat, Norici, Illyrii, Pannonii, Delmatae, Moesi, Thraces et Daci, Sarmatae atque Germani.* Fatta eccezione per i soli *Germani*, mi sembra evidente l'ordine geografico da occidente verso oriente; perciò gli *Illyrii* devono essere identificati con gli *Iapydes* (detti anche *Iapudes* o Ἰάποδες), come prova il confronto di Floro, *Epit.* II, 23 con Appiano, *Ill.* 20.

57 Appiano, *Ill.* 16 e 18–28; Cassio Dione XLIX, 35, 1–36, 1 e 37, 1–38, 4; Tito Livio, *Per.* 131, 2 e 132, 1.

58 Cassio Dione LIV, 20, 3.

59 Cassio Dione LIV, 20, 1–2.

contro i Pannoni (14 e 13–12 a.C.)[60], e la morte improvvisa del secondo, Tiberio conquistò la Pannonia e sottomise in maniera definitiva i Dalmati con le due guerre del 12–9 a.C.[61] e del 6–9 d.C.[62].

Mi sembra interessante anche il purismo linguistico di Lucano, che preferì l'etnonimo comune ma appropriato *Pannonius* a soluzioni stravaganti; ad esempio, Ovidio aveva scelto la via preziosa del grecismo lessicale, ammettendo una volta l'incongruo e artificioso *Paeones* quale sinonimo poetico di *Pannonii*[63]. La costruzione sintattica e la struttura metrica di *Pont.* II, 2, 75–76 *adde triumphatos modo Paeonas, adde quieti / subdita montanae brachia Dalmatiae*, dove al v. 75 è necessario un accusativo, ed è già presente una cesura pentemimere, avrebbe permesso ad Ovidio di usare i consueti *triumphatam / triumphatum modo Pannoniam / Pannonium*[64]; ma Ovidio giudicò la personificazione etnica e il sing. poetico dell'etnonimo comune inferiori a *Paeonas*, che permetteva di elevare il tono stilistico attraverso una ricercatezza linguistica e metrica, cioè l'uso dell'etnonimo grecizzante davanti alla dieresi bucolica.

Però anche qui riconosciamo un giustificabile anacronismo, visto che la menzione stessa dei Sarmati quali invasori e soprattutto la loro associazione ai Pannoni rispecchiano direttamente le vicende storiche del principato augusteo e della dinastia giulio-claudia. Le principali tribù dei Pannoni risiedevano tra i fiumi Drauus/Drava, Sauus/Sava e il medio Danubio; la Pannonia propriamente detta cominciava a est del *lacus Pelso*/Neusiedler See[65]. Sotto il regno di

60 Velleio Patercolo II, 96, 2; Floro, *Epit.* II, 24 (*Vinicium* al posto del tradito *Vinnium* è un'emendazione palmare); Cassio Dione LIV, 24, 3 e 28, 1–2.

61 *Res gestae diui Augusti* 30, 1; Velleio Patercolo II, 39, 3 e 96, 2–3; *Cons. ad Liu.* 389–390; Suetonio, *Tib.* 9, 2; Cassio Dione LIV, 31, 2–3. 34, 3. 36, 2–3; LV, 2, 4; Tito Livio, *Per.* 141, 3.

62 Velleio Patercolo II, 110, 2–116, 2; Cassio Dione LV, 29, 1–30, 6. 32, 3–33, 2. 34, 4–7; LVI, 11, 1–16, 4.

63 Ovidio, *Pont.* II, 2, 75–78 *adde triumphatos modo Paeonas, adde quieti / subdita montanae brachia Dalmatiae. / Nec dedignata est abiectis Illyris armis / Caesareum famulo uertice ferre pedem*: ma cfr. *Tr.* II, 225 *Nunc tibi Pannonia est, nunc Illyris ora domanda.* Il valore anacronistico di Παίονες quale sinonimo dotto di Pannoni nel greco letterario è denunciato e respinto anche dall'ellenofono Cassio Dione XLIX, 36, 6 τῶν δὲ δὴ Ἑλλήνων τινὲς τἀληθὲς ἀγνοήσαντες Παιονάς σφας προσεῖπον, ἀρχαίου μὲν που τοῦ προσρήματος τούτου ὄντος, οὐ μέντοι καὶ ἐκεῖ, ἀλλ' ἔν τε τῇ Ῥοδόπῃ καὶ πρὸς αὐτῇ τῇ Μακεδονίᾳ τῇ νῦν μέχρι τῆς θαλάσσης. Ὑφ' οὗπερ καὶ ἐγὼ ἐκείνους μὲν Παίονας τούτους δὲ Παννονίους, ὥσπερ που καὶ αὐτοὶ ἑαυτοὺς καὶ Ῥωμαῖοί σφας καλοῦσι, προσαγορεύσω (cfr. invece Appiano, *Ill.* 14).

64 Benché la sinalefe sia poco amata da Ovidio, il verso ipotizzato trova parecchi paralleli nelle elegie della *relegatio*: *Tr.* III, 5, 53 *Spes igitur superest facturum ut molliat ipse*; V, 10, 23 *Est igitur rarus, rus qui colere audeat, isque*; *Ib.* 339 *Vtque ferox periit et fulmine et aequore raptor*; *Pont.* I, 2, 95 *Tunc quoque nil fecit nisi quod facere ipse coegi*; II, 5, 67 *Thyrsus abest a te gustata et laurea nobis*; III, 2, 107 *adiectique probent genetiua ad nomina Cottae*; 5, 47 *te nisi momentis uideo paene omnibus absens*; 9, 15 *Non eadem ratio est sentire et demere morbos*; IV, 4, 27 *Cernere iam uideor rumpi paene atria turba*; 12, 33 *Sed prius huic desint et bellum et frigora terrae.*

65 Plinio il Vecchio III, 146–148; inoltre Floro, *Epit.* II, 24 *Pannonii duobus acribus fluuiis Drauo Sauoque uallantur.* Per la verosimile identificazione del *Pelso* pliniano con il Neusiedler See, cfr. András Mócsy, *RE* Suppl. IX, Art. *Pannonia*, cc. 525–526.

Nerone i Sarmati risiedevano effettivamente ai confini orientali della provincia pannonica; ma nel 49 a.C. la situazione geopolitica era ben differente.

Il primo scontro di un esercito romano con i Sarmati aveva tardato fino al 17 a.C., quando Lucius Caninius Gallus li aveva battuti e ricacciati oltre il basso Danubio, intervenendo in aiuto dei Traci Odrisi e di Rhoemetalces[66]; durante il restante principato di Cesare Augusto, i Sarmati attaccarono altre due volte il territorio romano: in data ignota furono nuovamente respinti da Cn. Cornelius Lentulus (ma ignoriamo quasi tutto su questo episodio)[67], e nel terribile 6 d.C. invasero la *Moesia* insieme ai Daci, sfruttando la temporanea assenza del governatore provinciale Aulus Caecina Seuerus per la grande ribellione dei Pannoni e dei Dalmati[68].

Grazie alle elegie di Ovidio dalla *relegatio* possiamo identificare con certezza gli invasori sarmatici della Tracia e della *Moesia* con i Sarmati Iazyges[69], che ai tempi di Cesare ancora erano totalmente estranei alla regione pannonica e al medio Danubio; gli Iazyges diventarono vicini dei Pannoni soltanto sotto Tiberio o Claudio, quando strapparono Banat, Bačka e Alföld ai Daci, occupando definitivamente quelle regioni come *clientes* e stato-cuscinetto dei Romani[70].

Lucano conferisce uno speciale rilievo ai Sarmati usando più volte l'innovativo etnonimo *Sarmata* o il tradizionale agg. etnico *Sarmaticus*. Il sing. poetico *Sarmata*, al posto del grecizzante e classico *Sauromatae*[71], compare a partire dall'età neroniana, e risulta attestato per la prima volta proprio in Seneca e Lucano[72]; l'agg. etnico *Sarmaticus* sembra un'invenzione originale di Ovidio[73], e i medesimi autori ne hanno riattivato l'uso poetico[74]. Le menzioni dei Sarmati si concentrano nel libro III del *Bellum ciuile*; là troviamo due occorrenze dell'etnonimo su un totale di tre, entrambe riferite al ruolo di possibili invasori, e due occorrenze molto significative dell'agg. etnico su quattro totali[75].

66 Cassio Dione LIV, 20, 3.

67 Floro, *Epit.* II, 29: 14 a.C. /11 d.C., ovvero 1/4 d.C.

68 Cassio Dione LV, 30, 4.

69 Ovidio, *Pont.* I, 2, 77; IV, 7, 9–10; cfr. anche *Ib.* 133.

70 Plinio il Vecchio IV, 80–81. Il *terminus ante quem* è fornito da Tacito, *Ann.* XII, 29, 3–30, 1, che nel 50 d.C. registra la partecipazione dei Sarmati Iazyges alla guerra civile dei Suebi danubiani.

71 La forma è familiare ancora a Ovidio, quasi sempre al plurale: *Tr.* II, 198; III, 3, 6 e 10, 5; IV, 1, 94; V, 1, 74; *Pont.* I, 2, 77; II, 2, 93; III, 2, 37. Il sing. *Sauromates* compare soltanto in *Tr.* III, 12, 30.

72 Lucano I, 430; III, 94 e 270; cfr. Seneca, *Herc. Oet.* 158, e *Phaed.* 71. L'agg. femm. *Sarmatis*, neologismo e ibrido greco-latino di Ovidio (*Tr.* I, 2, 82; IV, 10, 110; V, 3, 8; *Pont.* I, 2, 112; II, 7, 72), non ha incontrato l'apprezzamento dei poeti successivi, restando un esperimento isolato.

73 Ovidio, *Tr.* I, 8, 40; III, 3, 63 e 10, 34; IV, 8, 16; V, 1, 13 e 7, 13 e 56; *Pont.* I, 2, 45 e 58; 3, 60 e 5, 50; III, 8, 8; IV, 10, 38.

74 Lucano III, 201 e 282; VII, 430; VIII, 369; Seneca, *Thy.* 127–128.

75 Le acque del b a s s o Danubio, e la guerra t i p i c a dei nomadi Massageti (Lucano III, 201 e 282); le *matronae* terrorizzate avevano già collocato genericamente il *Massagetes* appunto a nord dello *Hister* (Lucano II, 50). Inoltre abbiamo un'allusione iperbolica alle conquiste oltre il Danubio rese impossibili dalle perdite romane a Pharsalus, e un accenno ai costumi bellici dei Parthi (Lucano VII, 430 e VIII, 429).

Ciò probabilmente riflette non soltanto la recente migrazione dei Sarmati Iazyges ai confini orientali della *Pannonia*, ma anche il recentissimo interesse suscitato nell'Urbe dal pericoloso avvicinamento di un'altra tribù sarmatica al territorio romano; verso il 62 d.C. il governatore di *Moesia* Tiberius Plautius Siluanus Aelianus, per tutelare la sicurezza e l'integrità della propria provincia, dové intervenire con le armi e la diplomazia contro Daci e Sarmati Roxolani[76], che erano subentrati ai Sarmati Iazyges nel dominio delle terre a nord del basso Danubio.

Tirando le somme dei dati esposti, mi sembra provato l'atteggiamento duplice di Lucano in materia di barbari europei; il poeta ispanico rispetta sostanzialmente il contesto storico del *Bellum ciuile*, ma si ispira spesso alla realtà contemporanea, anche a prezzo di leggeri anacronismi. Soprattutto le guerre dell'età giulio-claudia hanno fornito, per così dire, la materia grezza alla fantasia di Lucano; poi egli ha combinato liberamente i meri etnonimi, applicando in modo originale i metodi e gli scopi tradizionali dell'arte allusiva, per sollecitare il pubblico letterario a riconoscere e interpretare anche i frammenti della realtà contemporanea sparsi nel *Bellum ciuile*.

Corrispondenza:
Maurizio Colombo
via Timavo 15
I-00195 Roma

76 CIL XIV, 3608 = ILS 986.